

I SILENZI SULLA STRAGE PAKISTANA

## Terrorismo jihadista, se è l'Italia la prima a censurarlo

ESTERI

05\_04\_2016



**Anna Bono**



L'attentato di Pasqua, a Lahore, in Pakistan, è stato compiuto dal gruppo talebano *Jamaat-ul-Ahrar*. Il loro portavoce, Ehsanullah Ehsan, nel rivendicarlo ha affermato che il bersaglio erano i cristiani che stavano celebrando la Pasqua e che la città di Lahore era

stata scelta per dimostrare al Primo ministro Nawaz Sharif di essere in grado di colpire anche nel Punjab, la provincia del partito di governo: "L'obiettivo erano i cristiani. Inoltre sappia il Primo ministro che siamo entrati a Lahore e che può fare tutto quel che vuole, ma non riuscirà a fermarci. Gli attentati continueranno".

**In seguito all'identificazione delle vittime**, la polizia ha dichiarato che molti morti e feriti sono islamici, non cristiani. Non c'è motivo di dubitarne dato che il parco scelto per l'attentato è aperto al pubblico e che oltre il 97% dei pakistani sono musulmani. La notizia, chissà perchè, ha indotto, almeno in Italia, decine di giornalisti e commentatori a ignorare le parole del portavoce di Jamaat-ul-Ahrar fino a negare che i cristiani fossero le vittime prescelte, cogliendo anzi l'occasione per dire che quella in corso non è un jihad contro i cristiani e contro l'Occidente, ma essenzialmente una guerra interna all'islam.

**Se fosse vero, non si spiegherebbero gli attentati compiuti a Bruxelles**, Parigi, Madrid, Londra e le minacce a Roma e al Vaticano. Men che meno si spiegherebbero quelli contro le chiese, e proprio durante la messa, nè le chiese distrutte, rase al suolo, e le centinaia di giovani cristiane rapite; e non succedrebbe che, durante i loro attacchi a centri commerciali, pullman di linea, campus universitari e villaggi, i jihadisti uccidessero solo e proprio i cristiani, dopo averli individuati e separati dai musulmani.

**È così importante, vitale guardare ai fatti e chiamarli con il loro nome.**

Aiuterebbe leggere *Eretica. Cambiare l'islam si può* (Rizzoli, 2015), il libro in cui Ayan Hirsi Ali, voce autorevole dell'Islam riformatore, spiega perchè e contro chi i fondamentalisti islamici combattono la loro guerra santa, il *jihad*. A muoverli, sostiene Hirsi Ali, è il fatto di intendere la *shahada*, la professione di fede musulmana "come un obbligo a vivere seguendo alla lettera i dettami del loro credo. Vagheggiano - dice Hirsi Ali - un regime basato sulla *shari'a* e sono a favore di un islam largamente o totalmente immutato rispetto a ciò che era nel Settimo secolo. Soprattutto, considerano un requisito della fede il dovere di imporla a tutti gli altri".

**"Tutti gli altri" sono sia gli "infedeli" che gli islamici credenti**, praticanti devoti, che pongono l'accento sull'osservanza religiosa, però adattandosi alla modernità e, inoltre, senza ritenere che conquistare il mondo all'islam, combattere gli infedeli, controllare gli altri fedeli, costringerli a praticare un islam immutato e punirli se rifiutano faccia parte dei loro doveri. Il *Jihad*, per gli islamici che Hirsi Ali chiama "di Medina", si combatte su entrambi i fronti: quello interno, il *dar el-Islam*, la casa dell'islam, e quello esterno, il *dar el-harb*, la casa della guerra.

**Uno dei fronti interni più terrificanti è l'Algeria**, dove l'islam fondamentalista, con

la nascita nel 1989 del Fis, il Fronte islamico di salvezza, ha sferrato la più cruenta delle sue guerre, costata 150.000, forse 200.000 morti. I jihadisti algerini negli anni 90 inseguivano persino le bambine per strada e le sgozzavano solo perché andavano a scuola; e fermavano i bambini, sempre per strada, interrogandoli sul modo in cui pregavano a casa, con i genitori, dopo di che facevano irruzione nelle case delle famiglie che secondo loro non compivano le devozioni nel modo appropriato sterminandone tutti i componenti, donne incinte e neonati inclusi.

**Una delle azioni più spietate dei fondamentalisti pakistani** è stata l'attacco alla scuola militare di Peshawar nel dicembre del 2014, conclusosi con la morte di 132 studenti di età tra i 10 e i 18 anni. Un altro loro bersaglio, da anni, sono le scuole che impartiscono la temuta e odiata istruzione occidentale, la "cultura degli infedeli", e in particolare le scuole femminili, a centinaia distrutte o costrette a chiudere in seguito agli attentati subiti. È pakistana Malala Yousafzai, premio Nobel per la pace 2014, che fu gravemente ferita dai talebani quando aveva solo 15 anni perché "simbolo degli infedeli e dell'oscenità": la sua colpa, aver denunciato nel suo blog per la Bbc le violenze inflitte alle donne dai fondamentalisti, la loro proibizione di ricevere un'istruzione scolastica.

**Ma l'altro fronte, altrettanto decisivo per i jihadisti**, è quello esterno, rappresentato dall'Occidente e dalla religione cristiana. Perché negarlo? La stessa frequenza con cui, dalla Nigeria di Boko Haram all'Algeria del Fis al Pakistan dei talebani, sono stati colpiti e continuano a esserlo gli studenti e le scuole dove si impartisce la "cultura degli infedeli", basta a provarlo. Boko Haram vuol dire: i libri sono proibiti, in altre parole la cultura, il sapere occidentali.